

Per i nostri figli

Il miglior salvadanaio

(Seguito e fine: v. num. 27 del 2 luglio)

II.

La lezione del babbo

La sera, quando il babbo tornò dal lavoro, mentre la cena cuoceva, si svolse intorno alla tavola, secondo il solito di quella buona famiglia, un po' di conversazione, tutta improntata di sana confidenza.

— E così — chiese il babbo — come va oggi il mio capoccia? — Così egli chiamava per chissà il suo Marco.

— E Marcellino pronto? — Benone!

— Troppo interessata la risposta. Chi sa se il nonno e la mamma sono dello stesso parere!

Il nonno rideva con gli occhietti lucri, e la mamma disse sorridente: — Sì, sì, non c'è stato male; vero, nonno? — Più niente fumo?

— E dalli con quel fumo! non me la vuoi proprio perdonare. E invece, guarda, ho comperato il salvadanaio, e il nonno mi ha spiegato che oggi c'è un salvadanaio molto migliore, la Cassa di Risparmio Postale; ed io ho capito benissimo e mi farò il libretto. Va bene?

— Vedo che metti giudizio per davvero, e dico bravo allo scolaro e al maestro. Però, mica per contraddire il nonno, ma ora il « salvadanaio » sta per subire un'altra... metamorfosi, molto importante. Risparmiare sta bene; e fare che il risparmio fruttii a noi e serva alle opere di pubblica utilità sta anche più bene. Ma c'è modo e modo di intendere la pubblica utilità. Per qualcuno l'utilità pubblica può essere, puta caso, una guerra. Viceversa noi sappiamo, per esempio, il beneficio che portano ai lavoratori le cooperative sorte con tanto slancio in questi tempi; quelle di consumo che li liberano dai guochi di speculazione del commercio, quelle di produzione e lavoro e agricole che li sottraggono allo sfruttamento degli imprenditori d'ogni specie, con grande vantaggio anche dei pubblici servizi e della produzione, e col prezioso effetto di preparare i lavoratori alla gestione diretta dell'industria e dell'agricoltura, buon avviamento a quell'ordinamento ideale in cui tutti i cittadini validi, senza eccezione, saranno solidali nel lavorare per il bene di tutti, e non vi sarà più la odiosa e funesta distinzione di padroni e di servi. Or bene, tutto questo grande movimento di materie prime da trasformare, di braccia da lavoro e di merci da comperare per lo smercio, vuole, come si dice, un forte finanziamento, vale a dire richiede danaro, danaro e danaro, ma a milioni, a miliardi.

Dove trovarli questi miliardi? I cooperatori, specie in Italia, mettono in cooperativa delle quote molto modeste. Bisogna dunque ricorrere alla banca, grazie delle banche. E le banche — quasi tutte amministrata da borghesi che vedono con diffidenza le Cooperative — sono restie a prestar loro quattrini anche a forte interesse; preferiscono prestarli a bottegai, ad impresari, ad industriali, cioè proprio ai naturali avversari della cooperazione. Ci son pure due Istituti di Credito per finanziare le cooperative, uno dei quali nazionale, sovvenzionato dallo Stato: ma essi non hanno mezzi adeguati al movimento sempre crescente delle cooperative. E allora che fare? I lavoratori, che finalmente hanno compreso l'enorme importanza della cooperazione, e che vogliono darle uno sviluppo nuovo, ardito, potente, costituendo cooperative metallurgiche, tessili, edilizie, agricole, di navigazione, di trasporti, ecc., si sono fatti questa domanda: Ma, alla fine dei conti, le centinaia di milioni, i miliardi, che passano per le Casse di Risparmio e per le banche popolari, non sono formati in gran parte dagli infiniti piccoli depositi di operai, di contadini, di impiegati? E perché tutti questi piccoli risparmi di lavoratori debbono proprio servire agli speculatori che sfruttano i poveri? Perché non potrebbero, invece, essere messi a disposizione delle loro Cooperative? Perché non si dà vita con essi a una

grande Banca del Lavoro, col preciso scopo di aiutare tutte le loro iniziative? Già, alcune grandi Cooperative, come la nostra Alleanza Cooperativa Torinese, hanno le loro Casse Depositi con diversi milioni di risparmi dei soci. Nelle provincie Venete si è già creata una Banca regionale che promette bene.

L'idea dunque è ormai lanciata e non si arresterà. Una buona base per una Banca del Lavoro potrebbe anche essere l'Istituto di Credito per le cooperative, che da vent'anni funziona a Milano, con succursali a Torino, Genova, Reggio Emilia, ecc., (e che l'anno scorso solo per le Cooperative Reggiane ha avuto un movimento di mezzo miliardo) trasformato in modo da farne una vera Cooperativa di Credito fra tutte le società di lavoratori, con succursali e uffici in ogni centro d'Italia, come le Casse postali. Allora il risparmio del lavoratore dovrebbe naturalmente prendere quella via. I nostri cooperatori di Torino hanno anche pensato che si potrebbe risolvere una certa vecchia questione (quella del rimborso annuale degli utili d'esercizio ai consumatori) trasformando le quote di rimborso in depositi a risparmio. Anche il tuo... professore di previdenza — vedi? — è del mio parere.

— Sicuro, sicuro! — assenti il nonno: — giustissimo! Così risparmiano anche senza volere.

— E allora... possiamo, per intanto, farti il tuo bravo libretto presso l'Istituto di Credito delle Cooperative; ti pare?

— Come credi meglio.

— E tu potrai così pensare con compiacenza che il tuo piccolo risparmio, oltre a servire ad opere di pubblica utilità, andrà a favorire l'indipendenza dei lavoratori e dei consumatori da ogni sorta di speculazione, piuttosto che a far la fortuna di impresari e negozianti, e contribuire a preparare quell'avvenire di giustizia sociale in cui tuo padre e tuo nonno e tua mamma credono, e che tu certamente vedrai. Sarà una ragione più forte per confermarti nel lodevole proposito (che vorrei vedere in tutti i giovani lavoratori), di non fumare, di non bere, di non darsi al giuoco e allo spreco, ma di risparmiar. Risparmiare, ricordati bene, significa pensare al domani.

— Ed ora, — intervenne lieta la mamma, scodellando; — ora, cari filosofi, pensate all'oggi, e mangiate.

BIAIO CARLANTONIO.

Da « L'Azione Cooperativa ».

Mente sana in corpo sano

Bisogna mangiare

Per vivere bisogna mangiare. Anche le persone di modesta condizione possono mangiare sufficientemente e bene, se nella casa c'è una massaia di giudizio.

Mettevi in mente che più di sei decimi del guadagno totale della famiglia deve essere speso in vitto, e che è meglio contentarsi di un vestito modesto, ma procurarsi di avere un buon piatto di carne ogni settimana.

Nelle famiglie operaie delle grandi città è in uso una pessima abitudine. La madre, ogni mattina, dà ai figli il pane per la seconda colazione e una sommetta a ognuno di essi, perchè si comperino il companatico. Che succede molto spesso? Che quei soldi vengono male spesi. I ragazzi si comperano dolciumi o gelati di cattiva qualità, salumi scadenti; non si nutrono a sufficienza, e si scuopano lo stomaco. E quando giocano i denari, o li spendono in giornalacci, in libri dannosi, in gingilli inutili? (1).

Il pollame, in generale, va benissimo per i malati e per i sani: è delicato e leggero, ma costa anche molto. L'oca e l'anitra sono pesanti, perchè sono molto grasse.

Il burro naturale è ottimo come condimento e come companatico.

Purtroppo, che talvolta vien sofisticato con sostanze estranee. Facendo sciogliere a calore dolce il burro, queste sostanze cadono nel fondo del recipiente. Se si dubita che il burro sia stato colorato artificialmente, bisogna impastarlo nell'acqua limpida: essa si tingerà, se il burro contiene sostanze coloranti.

Un modo semplice per conservare il burro è questo. Farlo fondere a bagno maria (ossia in un recipiente tenuto nell'acqua bollente) e poi versarlo in un vaso di terra. Appena rappreso, si copre di uno straterello di sale, e si chiude il recipiente con carta impermeabile ben stretta all'orlo.

Fra i cibi derivati dal latte è il burro, formato con la parte grassa del latte. Il pesce è ottimo, ma deve essere fresco e non di acqua stagnante, se non può cagionare gravi disturbi.

L'insegnante.

Voci dalle Officine e dai Campi

Una tirata d'orecchi

ai signori segretari delle sezioni della provincia di Milano

Che andate chiacchierando sempre in riunioni, assemblee e convegni, di propaganda femminile? Forse che la donna lavoratrice viene risvegliata al socialismo coi convegni, colle assemblee o non piuttosto colla parola umile e modesta della compagna e cogli scritti persuasivi? E chi deve compierla quest'opera? Le compagne già conquistate, infiammate della fede socialista. D'accordo.

E i signori compagni non hanno, dunque, alcun dovere da compiere verso la donna lavoratrice? Debbono essi ricordarsi che esistono solo nel periodo elettorale, cioè quando più viva si fa sentire la necessità del lo-

ro contributo? Pensano forse di convertirle al socialismo a rivoluzione avvenuta o alla vigilia delle elezioni amministrative?

Noi abbiamo un ottimo, fra gli ottimi, gruppo di compagne operaie che ogni domenica batte la provincia, con opuscoli, giornali, manifesti. Questo gruppo di lavoratrici serie, tutte comprese dalla loro missione, che sacrificano le giornate di riposo, che fuggono il divertimento, che trascurano le piccole opere per l'abbigliamento della propria persona, per dedicarsi interamente nelle giornate domenicali al risveglio delle proprie sorelle, suscita una buona, ottima impressione fra le donne lavoratrici della provincia.

Ma... i signori compagni, anziché aiutarle in quest'opera, se ne infischiano, promettono mari e monti e

poi chi s'è visto s'è visto. Ecco cosa scrive a noi questo gruppo:

« Vi raccomandiamo anche, che, attraverso il nostro giornale, voi preghiate i compagni segretari adulti dei paesi di essere più solleciti nel rispondere alle compagne che scrivono, o che vanno sul posto per saper qualche cosa del movimento femminile. Per esempio, noi andiamo in vari luoghi per affiliarci coi compagni, ci promettono mari e monti e poi chi s'è visto s'è visto e non si sa più niente. Ci rivolgiamo a voi perchè possiate scrivere qualche cosa sulla Difesa in merito a ciò ».

Speriamo che un tale richiamo non abbia più a verificarsi nell'avvenire. Perchè... perchè allora verremmo nei vostri convegni a gridarvi: chiacchieroni! E, per ora, crediamo che basti.

Romilda.

Un altro pessimo vizio delle famiglie operaie è quello di regalare qualche soldo ad ogni ragazzo la domenica e le altre feste. Dove vanno a finire quei denari? Quasi sempre male spesi.

Invece, una buona massaia può comperare quanto occorre per fare una buona torta, un buon piatto di tortelli o di crema; può mettere in tavola un vaso di castagne o di altra frutta di stagione, e far star tutti allegri di quell'allegria che fa bene all'anima ed al corpo, che invita il padre ed i fratelli maggiori a godere le gioie sante della casa e a non andare a cercare i pericolosi divertimenti dell'osteria.

I cibi migliori

(Cibi animali).

I cibi migliori sono quelli non troppo manipolati e che restano più vicini al loro stato naturale. Si usano cibi animali, come carne, uova, latte; cibi vegetali, come verdure, grani, frutta.

I condimenti più usati sono il burro, l'olio, lo strutto, il lardo. Le sostanze zuccherine, come il miele e lo zucchero sono ottime.

L'uomo è onnivoro, cioè mangia ogni specie di cibo, e perciò non deve mangiare o solo carne, o solo verdura, ma variare il suo nutrimento.

Il latte è l'alimento completo, ossia da solo basta a nutrire il nostro corpo. Infatti, il bambino non ha bisogno d'altro per vivere, e certi ammalati guariscono colla dieta latte, cioè cibandosi di solo latte.

Ma il latte dev'essere fresco e intero, ossia con la panna che si forma alla sua superficie.

La bollitura conserva il latte, e la lunga bollitura lo sterilizza, ossia ne uccide i microbi. Quando i bambini vengono allattati artificialmente col poppatoio (biberon) il latte deve sempre essere sterilizzato.

Le uova sono nutrientissime, leggere e costano sempre meno della carne. Le uova fresche, messe contro luce, hanno il guscio uniformemente trasparente e leggermente roseo. Per conoscere più sicuramente quelle fresche, fate così. Sciogliete un etto di sale in un litro d'acqua: l'uovo freschissimo va a fondo; quello meno fresco scende meno; quello vecchio di tre o quattro settimane sta quasi a galla. Le uova si conservano mettendole sotto la crusca o la sabbia ben asciutta ma meglio ancora nell'acqua di calce.

In un litro d'acqua devono essere disciolti dai 100 ai 120 grammi di calce viva.

La carne è buona, sana e nutritiva; ma se non si mangia tutti i giorni non importa. Le uova, il merluzzo, le buone minestre di pasta e fagioli, con molti fagioli, ben condite e ben cotte, suppliscono la carne. La più nutriente è quella di bue, purchè sia di bue sano e non vecchio. La carne di vitello è leggera e delicata, ma nutre poco e costa assai.

Il popolo, specie quello di campagna, che con poco disturbo, e quasi senza spesa può allevare i conigli, dovrebbe abituarsi all'uso di questa carne, che è sanissima, e che può riuscire ottima, se si sa cucinare a dovere.

Il pollame, in generale, va benissimo per i malati e per i sani: è delicato e leggero, ma costa anche molto. L'oca e l'anitra sono pesanti, perchè sono molto grasse.

Il burro naturale è ottimo come condimento e come companatico.

Purtroppo, che talvolta vien sofisticato con sostanze estranee. Facendo sciogliere a calore dolce il burro, queste sostanze cadono nel fondo del recipiente. Se si dubita che il burro sia stato colorato artificialmente, bisogna impastarlo nell'acqua limpida: essa si tingerà, se il burro contiene sostanze coloranti.

Un modo semplice per conservare il burro è questo. Farlo fondere a bagno maria (ossia in un recipiente tenuto nell'acqua bollente) e poi versarlo in un vaso di terra. Appena rappreso, si copre di uno straterello di sale, e si chiude il recipiente con carta impermeabile ben stretta all'orlo.

Fra i cibi derivati dal latte è il burro, formato con la parte grassa del latte. Il pesce è ottimo, ma deve essere fresco e non di acqua stagnante, se non può cagionare gravi disturbi.

CORRISPONDENZE

PIANCERI. — Sono entusiasta del continuo progresso che fai. Dal primo giorno che ti lessi, e sempre ti leggerò, quanta strada hai già fatto in sì breve tempo! Sono una umile operaia; e coadiuvata da mio marito, dedico tutto il mio ardore e il mio tempo alla nostra causa rossa; ma non sono ancora esperta abbastanza per comprendere tante cose. Perciò, per aiutarmi a sviluppare la mia idea, e per incoraggiare tutti a continuare nella nostra idea, provo a scrivere qualche pensiero, che se tu, cara Difesa, crederai degno di apparire nelle tue colonne (dopo le debite correzioni), te ne sarò molto grata; e ciò mi incoraggerà a proseguire nel mio intento.

L'ignota.

ALESSANDRIA. — Passavo poco fa per una esesa prateria circondata da case e da palazzine, ed ero, come sempre, assorto in pensieri di politica, quando mi colpì all'orecchio il canto gradito di: *Bandiera rossa!*

Vidi, infatti, poco dopo, sbucare da una casella tre bimbi che, stretti l'uno all'altro, cercavano nel loro linguaggio infantile, di formare il nostro bell'inno ribelle. Li guardai soddisfatta e sorrisi di compiacenza a quei visetti sudici e biricchini, che non dimostravano di passare i tre anni; li accarezzai e rallentai il passo per godere di quell'armonia infantile.

Quasi per dispetto, a sinistra, vidi venirmi innanzi due ceffi, e, dalla loro cerniera svolazzante, mi feci presto un concetto dell'essere loro.

Mi fermai. I tre musetti andavano loro incontro continuando a cantare. I due delinquenti, che parlavano sommesso, all'avvicinarsi dei tre piccini, si fermarono. Echeggiavano nell'aria pura le voci argentine e ciò irritò alquanto gli spiriti gretti di quei due sconosciuti. Uno alzò, infatti, il bastone che teneva nella mano destra e li intimò per farli tacere. I piccoli rimasero stupiti a tanta sfrontatezza, si guardarono indecisi e poi, vistili allontanare, ripresero con più forza il loro canto interrotto.

Vidi i due voltarsi con dispetto. Io fremmo e un desiderio di vendetta mi scuoteva le più intime fibre; avrei voluto gridare loro il diritto alla libertà e manifestare orgogliosa la sublimità del mio ideale.

Ripresi il cammino e la mia mente si diede a profonda meditazione. Forse quei due andavano in città a sciupare il guadagno dei poveri operai, oppure un elegante automobile già li attendeva per le solite gite di piacere abominevole.

Ottenuta a stento una dispensa agli esami, la loro ricompensa sarà una libertà sfrenata per commettere azioni esecrande e delittuose sempre a danno del proletariato. Camminavano, infatti, sicuri e baldanzosi, a capo scoperto, coi capelli al vento, come salici piangenti su cervelli smarriti.

Il loro padre, intanto, dirige con prepotenza, una piccola filanda ove tante operaie sacrificano gli anni più belli, sotto la vigilanza di questo uomo brutale che ruba a piene mani sul sudore altrui. Il proprietario, lontano e sicuro dell'onestà del suo suddito, gode a suo tempo senza pensiero alcuno, mentre costui ruba senza scrupolo e senza compassione, pur di soddisfare i capricci dei suoi figli.

Io vorrei trovarmi al suo fianco per gridargli in faccia il suo delitto, la sua crudeltà; vorrei dire a tutti gli arricchiti di guerra la loro scelleratezza e la loro infamia.

E qui mi tornano alla mente le parole che Tuntar, alla Camera, pronunciò con grandi applausi: « Noi comunisti abbiamo l'occhio ad una sola mèta: tentare di rovesciare lo ordinamento capitalistico. La borghesia è destinata, per ragioni organiche, economiche e morali, al tramonto ».

Ed io proseguo: L'Italia non sarà mai grande finchè sopporterà la direzione burocratica. La nostra Nazione attende una riforma che la liberi dagli aguzzini infami e ingordi e non vi sarà pace, finchè non ci sarà vittoria da parte nostra.

Quando avrà fine, dunque, questa ingiustizia? Operai! Perchè soppor-

tiamo così a lungo la tirannia di questi pescicani? Socialisti, Comunisti, unitevi! la mèta è uguale; in fila, dunque, e marciamo alla riscossa. Suonino i rintocchi funebri pel Fascio e s'inneggi alla vicina vittoria sociale. Avanti! L'ordine nuovo sarà ristabilito sull'Umanità nuova.

A voi il mio saluto e augurio, operai delle officine e dei campi! Lavoratori, fate propaganda di socialismo, non perdetevi d'animo e sorridete alla vicina nostra redenzione.

Vi saluto col vessillo fiammeggiante alla mano.

Elena Delpino.

LUTTO NOSTRO

S. Prospero Strinati (Reggio Emilia) Venerdì 19 corr. ha cessato di vivere la nostra giovane compagna Panciroli Giustizia.

Aveva 17 anni e si può ben dire ch'era nata socialista.

I lavoratori reggiani ben ricordano quando il babbo suo — che era allora lo strillone della nostra stampa — le diede il nome del locale giornale socialista, suscitando vivaci commenti polemici dal campo avversario. E ricordano ancora quando « Baruk » (pseudonimo del noto giornalista) andava in giro in città e per le campagne reggiane, dai cantieri operai, alle borgate popolari, ai paesi più rossi della provincia, portando con sé, sulla bicicletta abituata alle lunghe marce, due fardelli che gli erano allora ugualmente cari e preziosi: la sua Giustizia (che era a quei tempi una bella bimba dalle guancie rosse e dai capelli ricciuti: ed era veramente il ritratto della salute) e l'altra « Giustizia », il giornale dei lavoratori reggiani.

Cresciuta con la fede socialista nell'anima, essa era iscritta da diversi anni nel nostro Circolo giovanile socialista.

A 12 anni, appassionata pel lavoro e spinta dal bisogno e dal dovere di aiutare la propria famiglia, aveva abbandonato la scuola per divenire un'operaia del locale Calzificio: amata per la sua bontà e stimata per la sua buona volontà da tutte le sue compagne di fatica. E purtroppo essa può dirsi una vittima del lavoro!

La sua età precoce, la faticosità del lavoro e soprattutto la insalubrità dell'ambiente ove lavorava, contribuirono a sviluppare a poco a poco nel robusto organismo della nostra povera Giustizia la crudele ed inesorabile malattia della tubercolosi polmonare.

Due anni fa, circa, dovette uscire dallo stabilimento, il quale, dopo avere sfruttate le giovani energie della infelice giovinetta, dopo di averle rovinata la salute, l'abbandonava poi a sé come un concio, rifiutandole quella doverosa indennità che avrebbe potuto servire alla famiglia per dedicare tutte le necessarie cure alla malata.

Ecco le leggi dell'amore e della solidarietà che regnano sotto il dominio capitalistico!

Il funerale, che ebbe luogo, in forma civile, la sera del giorno stesso in cui morì, è riuscito veramente degno della povera Estinta.

Seguiva il feretro un lungo corteo di persone, fra cui varie rappresentanze di organizzazioni di S. Prospero e delle località limitrofe, e quasi tutte le socie del nostro Circolo giovanile misto. Non mancarono i fiori (che furono sempre assai graditi alla nostra cara compagna), disposti in cinque corone intorno e dietro il feretro.

Un particolare pietoso: nei momenti della sua dolorosa agonia, la povera giovane ebbe modo di esprimere fra le sue volontà anche quella di avere un cenno biografico sulla nostra « Difesa »....

Avrà, si scrive, esaudito degnamente il voto della morta?

Ricordando l'animo buono e le virtù di Giustizia Panciroli e pensando alla sua così dolorosa ed immatura fine — che ha lasciato larga eco di rimpianto tra la classe operaia in genere e nel movimento femminile socialista in specie — esprimiamo anche da queste colonne le più sentite condoglianze alla desolata famiglia.

F. B.

A te, buona e cara compagna, tutti i fiori rossi della nostra Fede e il rimpianto amaro di averti troppo presto perduta.

PICCOLA POSTA

S. GIOVANNI IN CROCE. - (Teresina Tuzzi). — La compagna Zanetta non è a Milano, ma appena tornerà, la pregheremo di venire da voi.

ALESSANDRIA. - (Elena Delpino). — Solleciteremo l'Amministrazione per l'invio del giornale. Collaborate. Saluti fraterni.

RUSSI. - (Anna Castellari). — Non indirizzate personalmente ma alla Redazione. Vedremo di pubblicare la novella. Continuate la propaganda, diffondete il giornale. Brava!

PIANCERI. - (L'ignota). — Vedremo di pubblicare.

TORINO. - (Elvira Del Ponte). — Pubblicheremo al prossimo numero e avvertiremo l'Amn. per la spedizione delle copie.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile Milano, Via S. Setola, 22. Tipografia della Società Editrice «Avanti!»